

SI PARLA DI...

SAMUELE ESPOSITO, IL MURATORE SARNESE CAMPIONE ITALIANO DEI PESI SUPERLEGGERI

Cazzotti e cazzuola per vincere sul ring

di Mirko Locatelli

Vive in una piccola casa datagli dalla suocera sulla via provinciale Sarno-Striano: cucina, bagno e camera da letto. Ha due figli: Guido di 5 anni e Catia di un anno e mezzo. La moglie Anna ha fatto anche lei la pugile disputando cinque incontri, poi ha dovuto smettere perché incinta e ora accompagna il marito nelle trasferte. Samuele Esposito è un ragazzo figlio di contadini che ha cominciato a menare pugni da piccolo con i compagni di strada. E mena e mena, a 25 anni, precisamente il 24 settembre dello scorso anno, si è laureato campione d'Italia dei pesi superleggeri a Parma: partendo senza i favori del pronostico, da signor nessuno ha battuto in casa l'idolo locale Alfredo Di Feo. E così finalmente è uscito dall'anonimato, cosa assai difficile per un pugile.

Nato nel 1985, Samuele ha manifestato precocemente la passione per la boxe iniziando ad allenarsi e a partecipare ad incontri come dilettante. Nel 2009, visti i risultati positivi e la sua forza di combat-

tente, decise di passare al professionismo. Partecipò alla coppa Italia di boxe vincendo la semifinale che gli diede diritto di diventare lo sfidante per il titolo italiano della categoria lasciato vacante da Vittorio Oi. Il 26 novembre scorso Samuele ha conservato il titolo battendo ai punti in 10 riprese, con verdetto unanime, lo sfidante milanese Renato De Donato in un match svoltosi sul ring allestito nell'hotel Vittoria di Pompei.

Questo pugile ha costruito la sua carriera allenandosi in una palestra di Torre Annunziata che è una fucina di talenti, la "Boxe Vesuviana", sotto la guida del suo manager Biagio Zurlo. Nonostante la giovane età, il campione di Sarno appare un ragazzo giudizioso, come si conviene a un buon padre di famiglia. Il merito è anche del pugilato perché in paese si ricordano che era un "cattivo soggetto", prima che iniziasse a boxare. «Ho cominciato ad allenarmi a quindici anni, - racconta - perché volevo migliorare la tecnica nei colpi per essere ancora più forte in strada, poi dopo qualche tempo ho capito i valori di questo sport».

La boxe è oggi di casa nella famiglia Esposito perché anche il fratello Luca è un campioncino di belle speranze. Ma il vero mestiere di Samuele in realtà è quello di muratore: manovra cazzuola, calce e cemento da anni e si adatta a fare piccoli lavori su richiesta dei suoi paesani. Come fa a conciliare due mestieri così diversi? «Anni addietro - risponde - c'è stato un periodo nel quale il lavoro di muratore non mi permetteva di frequentare la palestra, mi allenavo da solo e mia moglie mi sosteneva con il suo entusiasmo. Anna si è avvicinata al pugilato tenendomi il cronometro, poi ha fatto qualche allenamento per mantenersi in forma e in seguito ha voluto provare anche lei a incrociare i guantoni. Finché non è rimasta incinta...».

Cos'è cambiato nella vita del campione dopo la vittoria del titolo? Lui allarga le braccia e fa: «Economicamente non è cambiato niente e mi ritrovo con le stesse difficoltà per tirare avanti. Spero solo che il titolo mi porti un po' di attività in più perché se non combatto non guadagno, per il resto io

non ho fissazioni, quello che viene prendo e dove posso arrivare arrivo». In attesa di nuovi incontri, Samuele dunque non se la sente di abbandonare il lavoro di muratore. «Purtroppo ho delle responsabilità come padre e solo con il pugilato oggi non si può campare». Così fa la spola tra l'abitazione di Sarno e la palestra di Torre Annunziata, dove altri ex-campioni nazionali lo attendono per rispettabili scazzottate sotto lo sguardo attento dei fratelli Zurlo. Da professionista Samuele ha avuto un avvio fulminante, e le vittorie lampo hanno accresciuto la sua fama di picchiatore, per nulla oscurata dall'unico match perso. Un match sfortunato che lui spiega così: «Una ferita causata da una testata è l'unica ragione della sconfitta ingiusta che ho subito contro l'ungherese Jozsef Gerebecz: peccato perché l'avevo messo al tappeto due volte nei primi tre round, vinti tra l'altro nettamente». Mettendo in palio per la terza volta il titolo di campione Samuele non si è arricchito. «A Pompei ho guadagnato una borsa di 2.000 euro - confessa con sincerità - per-



Samuele Esposito

ciò sono costretto a fare ancora il muratore e a lavorare in proprio. Non ce la faccio a vivere solo con la boxe. Ho parlato con il mio manager Biagio Zurlo per smettere, forse non ne vale la pena. Tra l'altro ho quasi finito i 2.000 euro perché avevo da pagare anche la rata della mia auto usata, una Polo». Il fatto è che gli incontri di boxe dipendono in gran parte dai manager e dagli organizzatori, che guadagnano più di tutti. E allora cosa resta da fare se non trasferirsi in qualche altra città? Samuele scuote la testa e sbotta: «Io mi sono sposato ad aprile dello scorso anno. Non me la sento di spostarmi al nord perché ho famiglia. Purtroppo dalle nostre parti la gente dà valore solo al calcio».

La speranza di Samuele è di tornare sul ring a gennaio prossimo. Intanto continua a fare di tutto per mantenersi in forma: «Mi sveglio alle 6,30 di mattina, faccio un'ora e mezza di footing e se ho qualche lavoretto di muratore me lo vado a fare. Se non prendo la macchina e me ne vado ad allenarmi in palestra a Torre Annunziata». Le lacrime di gioia seminate da Samuele in diretta RaiSport sul ring di Parma, in occasione dell'incontro per il titolo, hanno fatto

scoprire agli sportivi italiani un ragazzo semplice che è approdato alla boxe con infiniti sacrifici e privazioni. Ma con tutte le difficoltà in cui versa, Samuele Esposito appare intenzionato a proseguire la sua carriera. Il segreto è proprio nel suo modello di riferimento che spiega così: «Il mio idolo è Duilio Loi, l'indimenticabile campione del mondo degli anni Sessanta, un combattente del ring che viene ricordato tra i più grandi pugili di tutti i tempi».

Quella del boxer professionista è una vita di sacrifici e dedizione assoluta per raggiungere un obiettivo improbabile: fama, rispetto e ricchezza. Inoltre i pugili non praticano un semplice sport ma combattono, e per combattere bisogna avere una certa fiamma che ti brucia dentro...

Samuele è un guerriero che questa fiamma ce l'ha. Dice: «La vita del pugile si svolge tra sudore e privazioni, ma se ti piace resisti, combatti e cerchi di diventare il migliore. Solo la vittoria ti ripaga dei tanti sacrifici fatti. Un giorno io ero sull'orlo di mandare tutti a quel paese, poi ho capito che il treno passa una volta sola e può cambiarti la vita, quindi vale la pena di non mollare».

PREMIO NAPOLI PEPPE BARRA HA RECITATO PER I DETENUTI "INCANTO DI NATALE"

Razzullo e Sarchiapone a Poggioreale

Hanno applaudito con entusiasmo lo scrivano Razzullo (Peppe Barra) e l'esilarante Sarchiapone (Salvatore Esposito) gli oltre 200 detenuti del Carcere di Poggioreale che questo pomeriggio hanno assistito a "Incanto di Natale", lo spettacolo-concerto tratto dalla tradizionale Cantata dei pastori scritta alla fine del '600 dall'abate gesuita Andrea Perrucci. Con loro hanno partecipato allo spettacolo l'assessore comunale alla Cultura Antonella Di Nocera, per la Provincia di Napoli Antonio Pentangelo, il Prefetto di Napoli Andrea De Martino, il provveditore per gli istituti penitenziari della Regione Campania Tommaso Contestabile e il presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli Carminantonio Esposito. Un evento realizzato dalla Fondazione Premio Napoli nell'ambito della rassegna "Voci della città" in collaborazione con la Direzione della

casa Circondariale di Napoli Poggioreale "Giuseppe Salvia" e del Direttore Don Franco Esposito della Pastorale Carceraria Diocesi di Napoli. «Con questo oratorio portiamo dietro le sbarre la grande storia della cultura napoletana e, speriamo, anche un po' di poesia, allegria e calore ai detenuti» ha detto Barra. «Uno spettacolo che nasce da una proficua collaborazione con la Fondazione Premio Napoli avviata già da qualche anno - ha sottolineato il direttore di Poggioreale Cosimo Giordano - Peppe Barra è il mio attore preferito e spero possa portare un po' di serenità a chi vive recluso». Presenti allo spettacolo anche il presidente della Fondazione Premio Napoli Silvio Perrella, l'assessore Antonella Di Nocera e il prefetto Andrea De Martino. Sul palco insieme a Peppe Barra e Salvatore Esposito la cantante Francesca Marini e i musicisti Paolo Del Vecchio,



Peppe Barra e Salvatore Esposito recitano per i detenuti di Poggioreale

Ivan Lacagnina, Max Sacchi, Sasà Pelosi, Luca Urciuolo. Al termine dello spettacolo il direttore del carcere di Poggioreale Cosimo Giordano

ha regalato a Peppe Barra un Pulcinella in terracotta realizzato dai detenuti grazie ai laboratori curati da Rosa Minichini.

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

Le commedie per musica firmate "Monopoli"

di Carlo Missaglia

Monopoli, che altri non era se non Giacomo Antonio Francesco Paolo Michele Insanguine a cui, piacque dotarsi di questo pseudonimo. Lo aveva tratto dal nome del suo paese di origine, Monopoli ridente comune di terra di Puglia. In giovane età si trasferì a Napoli dove venne ammesso al Conservatorio di Sant'Onofrio a Capuano e fu allievo di Carlo Caotumaci. Al termine del ciclo di studi venne subito assunto in qualità di coadiutore del suo maestro per l'insegnamento del contrappunto ed insignito del titolo di maestro della Cartella. Dopo la morte del Dol assunse la carica di secondo maestro. Assunse anche la carica di organista del 2° coro della cappella del Tesoro di San Gennaro sempre dal 1774, e del 1° coro dal 1776, succedendo nel 1781 a L. Fago come maestro di cappella. Nell'inverno del 1756 venne rappresentata al Teatro dei Fiorentini la sua prima "commedia pe musica", *Lo Funnaco revotato*, tratto dal lavoro di F. Oliva, che ebbe un lusinghiero successo tanto da essere replicata anche a distanza di quattro anni 1760 nello stesso Tea-

tro. L'insanguine rivestì il non usuale ruolo di inserire nei lavori di vari maestri dei brani da lui composti. Fu severamente per questo mal giudicato dai contemporanei e in particolare da G. Paisiello, che, nel corso di una conversazione con Agostino Gervasio (riportata in un ms. conservato nella Biblioteca dei Gerolamini di Napoli), così si esprime nei suoi confronti: "fu il maestro delle pezze, cioè [...] che si adattava a raffazzonare spartiti degli altri maestri, al soldo degli impresari, perciò si screditò presso i professori. Ecco alcuni esempi degli inserimenti che egli fece: Arie e recitativi ne: *Il Monte Testaccio* di A. Sacchini (Roma, teatro Capranica, Carnevale 1760); *L'astuto balordo* di N. Piccinni (Napoli, teatro de' Fiorentini, inverno 1761); *La furba burlata* di Piccinni e N. Logroscino (ibid., teatro Nuovo, estate 1762); *L'innamorato balordo* di Logroscino e G. Geremia (ibid., Carnevale 1763); M. Petitone, di Piccinni (ibid., primavera 1763); *Le viaggiatrici di bell'umore* di Logroscino (P. de Napoli, ibid., inverno 1763); *La giocatrice bizzarra* di G. Gabellone (A. Palomba, ibid., primavera 1764); una sua

aria fu inserita in *Armida* di M. Mortellari (Londra, King's theatre, 1786). Compose inoltre la festa teatrale *I voti di Tessaglia esauditi dal cielo* (F. Cerlone, Napoli, teatro Nuovo, 1775); l'azione sacra *Gerusalemme convertita* (Zeno, ibid., palazzo del duca R. Acquaviva, 1752); *I voti di Davide per Salomone espressi nel Salmo LXXI*, cantata a tre voci con orchestra. Nel 1759 si trasferì a Roma per il periodo del Carnevale dove anche lui ebbe a collaborare col Metastasio scrivendo per il Teatro Argentina un'Opera seria *Demetrio*. Nello stesso anno compone per il Teatro Nuovo di Napoli (sopra Toledo) Le sorelle tradite. Scrisse molto per il Nuovo, solo che la sua Opera più conosciuta: *L'Osteria di Marechiaro*, appunto, invece venne presentata per la prima volta nell'inverno del 1768 al Teatro dei Fiorentini. Il successo fu trascendente, coinvolgente, tanto che fu necessaria replicarla per ben 60 volte. Alla ripresa della stagione teatrale venne presentata a Caserta alla presenza dei reali ed era il 1769. Il pubblico abituato ai tre atti mal sopportò che l'Osteria si fermasse a due. Fu quindi necessario aggiungere una farsetta: Pul-

cinella vendicato nel ritorno di Marechiaro. Il libretto venne scritto da Francesco Cerlone: personaggio singolare, grande genio teatrale, sempre in cerca del successo e per ottenerlo spostava fra Roma e Napoli. Purtroppo non riuscì ad ottenere quel posto di prestigio che invece non fu negato a Carlo Goldoni.

Il Cerlone in contrapposizione al Goldoni fu senza tema di smentite, il più prolifico scrittore di teatro dell'Italia Meridionale produsse infatti varie opere, sia per il melodramma, che per le commedie pe musica, drammi, poesie. Era nato a Napoli, da una famiglia modesta, nel 1730. Di indole vivace, allegro, fantasioso, grande sognatore ed amante del mare. Si recava sulla spiaggia attratto dai colori del cielo del mare e lì immaginava di vedere navi misteriose provenienti da lidi lontani ed assistere allo sbarco di misteriosi personaggi sfarzosamente vestiti o in armi. Nel tempo accadde che il Cerlone intraprendesse gli studi di giurisprudenza pur non appartenendo ad una famiglia facoltosa. Ma la sua natura lo sospingeva verso il mondo dell'arte e di conseguenza lasciò quel mondo per abbraccia-

re quello teatrale. Ora laurea o no egli fu uno dei soli che riuscì a tener testa ai grandi dell'epoca: Goldoni, Chiari, Gozzi, De Rossi, De Gamarra, Federici ed ai tanti noti nel XVIII secolo. Iniziò a scrivere sin dal 1750 quando sembra si sia laureato. Sembra ancora che abbia prodotto almeno una dozzina di melodrammi e più di cinquanta commedie in prosa. "I Cerlone era un commediografo brillante, salace, arguto, dotato di tantissima fantasia. Il suo estro comico era in continua "ebollizione", sempre alla ricerca di nuovi soggetti per nuove commedie.

Egli, da buon partenopeo, per i soggetti delle sue commedie attese a piene mani dal folclore e dalle tradizioni culturali napoletane, utilizzando al massimo, in tutte le sue potenzialità espressive, il personaggio di Pulcinella, il quale, spesso in coppia con il fanfarone Coviello o con il saccante Tagaglia, rappresenta per il teatro meridionale ciò che la maschera di Arlecchino rappresenta per il teatro comico del Nord Italia".

Anch'gli fu affascinato dalla rivoluzione napoletana del 1799 e pur avendovi aderito con entusiasmo, lo fece con circospezione. Stette



ben accorto infatti a non mettersi troppo in mostra tanto che con la caduta della Repubblica Partenopea mentre molti patrioti napoletani, tra cui il Pagano, il Caracciolo e la Fonseca Pimentel vennero giustiziati egli riuscì a salvarsi dal capestro. Giacomo Insanguine negli ultimi anni della sua compose parecchie musiche sacre lasciando incompiuta una *Cantata per la traslazione del sangue di San Gennaro*. L'Insanguine morì a Napoli il 1° febr. 1795. A conclusione di queste, note riporto un passo di una delle sue tante Opere buffe, sempre nel solco dello spirito nel quale si evolverà la Nostra canzone.

Na brutta vajassa, na cotena grassa, Vedite che tubba, ch' avuta caccia'. Ma chesto succede pecche' lo patrono Da te pe lo naso s' ha fatto tera'!

Continua
www.carlomissaglia.it